Secondo il nuovo commissario Niutta

Ente cinema: i problemi e le prospettive

Al centro della conferenza stampa la ristrutturazione, la riorganizzazione e gli orientamenti del gruppo pubblico - Consultazioni con i sindacati e i partiti dell'arco costituzionale

Conferenza stampa, ieri a Roma, di Ugo Niutta, nuovo commissario straordinario all'Ente gestione cinema, il quale ha illustrato i problemi e le prospettive che sono dinanzi all'Ente stesso e alle società in esso inquadrate: Istituto Luce, Cinecittà e Italnoleggio.

I punti salienti del programma esposto da Niutta sono: ristrutturazione dell'Ente; razionalizzazione degli ambienti e riorganizzazione dei quadri, «anche in vista di una loro mobilitazione intellettuale in senso propulsivo e ricettivo»; orientamenti per il futuro.

Quanto alla ristrutturazione, Niutta ha annunciato di aver insediato una commissione consultiva, formata dai rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale e delle più qualificate categorie del lavoro e della creazione cinematografica, col compito di elaborare, nel più breve tempo possibile, una serie di proposte innovatrici riguardanti l'Ente e le società inquadrate. (Dalla commissione sono escluse le Confederazioni del lavoro — sono presenti, invece, i sindacati dello spettacolo — e le organizzazioni dell'associazionismo di base, che Niutta si riserva di consultare ogni qualvolta ve ne sia la necessità, ma che a nostro parere sarebbe stato bene inserire subito nella commissione).

Il commissario ha poi fatto cenno alla necessità di armonizzare i criteri di economicità di gestione, propri delle partecipazioni statali, con i fini istituzionali dell'Ente, cioè di un istituto chiamato a favorire e stimolare la produzione e la socializzazione della cultura cinematografica, aggiungendo che una delle ipotesi di lavoro già emersa è quella di proporre, accanto ad un fondo di dotazione destinato agli investimenti, possibilmente remunerativi, la istituzione di contributi — gestiti con il massimo rigore amministrativo — per attività le quali comportino non un utile, in termini strettamente economici, bensì un arricchimento del livello culturale della collettività.

Per quanto concerne la razionalizzazione degli ambienti, la prima decisione di Niutta concerne il trasferimento di tutti gli uffici (Italnoleggio e sede dell'Ente) nel grosso stabilimento dell'Istituto Luce di via Tuscolana. Per quanto attiene ai quadri, Niutta ha provveduto alla nomina del dottor Emilio Vesperini, che proviene dal gruppo cinematografico pubblico, a direttore generale dell'Istituto Luce.

Passando, poi, ai propositi programmatici, Niutta ha parlato, per l'Istituto Luce, della necessità, al fine di coprire gli ampi spazi della cinematografia specializzata, dai film per ragazzi a quelli didattici, scientifici, sperimentali e di repertorio, di collegarsi attivamente con tutti quegli istituti e realtà sociali — le Regioni, gli enti locali in genere, le università, gli organismi culturali pubblici e privati — che potranno svolgere la duplice funzione di committenti e di veicoli della produzione propria dell'Istituto. Per l'Italnoleggio, il commissario ha auspicato il raggiungimento di una più precisa dimensione nei suoi rapporti con il mercato e con il pubblico, proponendo film italiani e stranieri, che, pur avendo le più diverse caratteristiche, espressive e imprenditoriali, abbiano sempre una dignità culturale, in modo da contribuire alla crescita della coscienza critica degli spettatori. Ciò significa, secondo Niutta, che l'Italnoleggio deve trovare nel mercato un suo spazio, che non sia caratterizzato soltanto in senso mercantilistico e che tenga conto della importante realtà rappresentata dall'associazionismo di base e dai circoli del cinema.

Niutta ha quindi toccato lo scottante problema del circuito pubblico, cui è strettamente legata la questione dell'Italnoleggio. L'esperienza positiva, anche se ancora embrionale, fin qui condotta, e la situazione del mercato italiano indicano che, senza un adeguato numero di sale gestite socialmente, si corre il rischio di rendere vana buona parte dell'attività dell'Italnoleggio e, più in generale, non si superano le difficoltà che impediscono di stabilire con il pubblico quel dialogo continuativo e fecondo che, più di ogni altra cosa, giustifica l'esistenza dell'Ente. (Niutta ha accettato la proposta del Consorzio cinematografico toscano per una intesa che riguardi la gestione di tre nuove sale a Siena, Lucca e Viareggio). Per Cinecittà, infine, il commissario ha affermato che il problema è soltanto promozionale. Occorre, cioè, assicurare commesse in grado di renderne economica la gestione. Ciò si potrà ottenere — ha aggiunto — anche intensificando i rapporti con la RAI, finora solo sporadici, rapporti che dovranno giungere a forme di collaborazione di carattere continuativo e debitamente regolamentate.

Niutta ha pure detto che presterà attenzione a tutte le proposte produttive pervenute dall'esterno, e che da tempo attendono una risposta, seguendo un metodo il quale garantisca coloro che le hanno avanzate e, nei limiti del possibile, anche la validità delle scelte che saranno compiute.

Il commissario ha soggiunto che vi sono diversi progetti i quali, sulla carta, risultano interessanti, sia per i nomi degli autori sia per i temi che affrontano. E ha citato, a titolo di esempio, un film di Zurlini, *Il deserto dei tartari*, uno della Cavani, *L'eterno ritorno* un film sulla vita di Antonio Gramsci, per la regia di Lino Del Fra, uno sulla guerra civile spagnola, *Cara al sol* di Aldo Florio. Tra le nuove proposte — nuove per lo meno come modalità realizzative — Niutta ha ritenuto degna di attenzione l'«opera prima» di Giorgio Ferrara *Un cuore semplice*, la cui sceneggiatura, scritta da Cesare Zavattini, dal racconto di Flaubert, era già stata presentata tempo fa all'Italnoleggio. Il film si avvarrebbe della supervisione di Luchino Visconti. In un ancora non ben definito «listino» verrebbe, inoltre, incluso *Il Messia* di Roberto Rossellini — ultimato, ma non ancora acquisito da una casa distributrice — e un film di montaggio sull'Italia degli ultimi cinquant'anni curato da Sergio Zavoli e Enzo Biagi.

Rispondendo a una serie di domande rivoltegli dai giornalisti, Niutta si è dichiarato pronto a rendere più tempestiva l'acquisizione di film stranieri da parte dell'Italnoleggio e ha assicurato, replicando a un preciso quesito postogli da Gianni Serra, del Consiglio esecutivo dell'ANAC, che rispetterà tutte le priorità relative a film già deliberati e ai progetti in fase di «istruttoria». Egli si è inoltre impegnato, prima di qualunque iniziativa o scelta culturale, a consultarsi con i sindacati, le confederazioni e le organizzazioni di categoria maggiormente rappresentative.

m. ac.

Mostre d'arte

Materia e luce di Aldo Dazzi

Aldo Dazzi - Roma; Galleria Brunetti, via Angelo Brunetti, 43; fino al 10 ottobre; ore 10-13 e 17-20.

Lo scultore astratto razionalista Aldo Dazzi sviluppa originalmente la linea dell'astrattismo razionalista lombardo degli anni trenta tra Como e Milano Espone a Roma una ricca serie di serigrafie su fogli di alluminio e alcuni bassorilievi in alluminio, tutte opere recenti Su piccoli e medi formati Dazzi prova tutte le possibilità del materiale tagliato in sezioni di quadrato e di cerchio e combinato con armoniosa geometria al contatto della luce. L'aggetto delle figure ritagliate sul foglio è di due-tre millimetri, e la sensibilità per la grana del foglio d'alluminio è assai raffinata. Come lo sguardo si sposta, così i bassorilievi mutano rilievo e rapporti tra pieno e vuoto.

Con mezzi semplici e un materiale assai comune, Dazzi raggiunge effetti di rilievo assai raffinati e ricchi I bassorilievi hanno una finezza da disegni fatti a grafite in tutte le sfumature che portano dal nero al grigio brinato. Sempre una banda di colore, in orizzontale o in verticale riporta questo gioco sottile con la luce a un che di costruttivo-funzionale.

Con l'alluminio variamente sagomato, Getulio Alviani, è noto, ha ottenuto combinazioni seriali di effetti ottici davvero straordinarie. Ma Dazzi non vuole l'effetto ottico di superficie: cerca, invece, con un materiale «povero» possibilità costruttive ambiziose E sarebbe più interessante vedere queste sue ricerche sul materiale, la geometria e la luce, inserite nella architettura nel progetto di spazi abitabili.

da. mi.

Da stasera la stagione della Filarmonica romana

Stasera, con un concerto nel Teatro Olimpico, affidato all'Orchestra filarmonica di Mosca, diretta da Kyrill Kondrascin, l'Accademia filarmonica romana apre i battenti alla stagione 1975-76. Figurano in programma la *Sinfonia classica*, di Prokofiev, il *Concerto per violino e orchestra*, K 219, di Mozart (interpretato da Vladimir Spivakov), e la *Sesta* («Patetica»), di Cialkovski. Solo per ragioni di spazio (spazio per l'orchestra), si è dovuto rinunciare a due composizioni che costituiscono, per la Filarmonica di Mosca, un capolavoro di sapienza interpretativa: la *Prima* di Mahler, cioè, e *Petruska*, di Stravinski. Sarà per un'altra volta, ma poteva essere una questione rimandata appena per qualche giorno se la sosta a Roma dell'orchestra sovietica fosse stata più lunga e ricca di concerti anche in altre sedi.

Ma sulle difficoltà del programmare di questi tempi una stagione musicale, ha fornito ragguagli ieri, nel corso d'una conferenza stampa, il direttore artistico dell'Accademia filarmonica, Gioacchino Lanza Tomasi.

Il problema di una stagione — ha detto — è soprattutto un problema di idee, senonché queste debbono, oggi più che mai, fare i conti con il processo di commercializzazione che in misura ormai imponente ha coinvolto e stravolto il mondo della musica.

Bisogna profittare degli artisti di fama che vanno in *tournée* per l'Europa, ma hanno in repertorio programmi immutabili. Tuttavia — ha assicurato Lanza Tomasi — si è riusciti per il sessanta per cento ad avere in cartellone manifestazioni appositamente ideate per la Filarmonica o promosse dalla Filarmonica. Di alcuni spettacoli e concerti la Filarmonica, infatti, si è assunta integralmente l'organizzazione. E' il caso, ad esempio, della serata di musiche sacre di Stravinski, Respighi e Petrassi, dirette da Gabriele Ferro. Una serata particolare (28, 29 e 30 ottobre), in quanto, a ciascuna composizione viene associato un artista, in modo da avere una sintonia tra musica e segno visivo. La respighiana *Lauda della natività* verrà illustrata da Giorgio De Chirico, le *Beatitudines* di Petrassi saranno sovrastate da una sagoma che Mario Ceroli ha derivato da un disegno di Leonardo, la *Messa* di Stravinski sarà protetta da una composizione di Corrado Cagli.

Rientrano ancora in manifestazioni organizzate dalla Filarmonica: i concerti del Quintetto romano di strumenti a fiato; del violista Bruno Giuranna, del clarinettista Michel Arrignon e del pianista Giorgio Sacchetti; di Severino Gazzelloni, Bruno Canino e Rocco Filippini (riuniti in trio, alle prese con Haendel e Bach); di Roman Vlad che dirigerà una sua novità assoluta, per coro e strumenti, composta su filastrocche del pittore Toti Scialoja.

Il grosso del cartellone è punteggiato da spettacoli e concerti di cui la Filarmonica, d'intesa anche con altre istituzioni, ha promosso l'importazione. E' il caso dell'*Esther* di Racine, ripresa nell'edizione con musiche corali di Jean-Baptiste Moreau, quale fu rappresentata, sul finire del Seicento, dalle educande di Saint-Cyr. La sacra rappresentazione si svolgerà (15, 16 e 17) nella Chiesa di Sant'Agostino.

Altri concerti appositamente «importati» riflettono la musica del nostro secolo: *A-Ronne* (27 e 28 novembre), di Luciano Berio, presentato per la prima volta in Italia dall'ottetto vocale «Swingle II»; *Mantra*, di Stockhausen; *Entracte* di Satie; pagine (tutta la produzione pianistica) di Salvatore Sciarrino, eseguite da Massimiliano Damerini.

Un buon rilievo ha il settore del balletto.

Carolyn Carlson, coreografa americana, porterà a Roma il suo ultimo balletto, *Sabler Prison* (19, 20 e 21 novembre), mentre Carla Fracci sarà protagonista di una serata dedicata al «passo a due», svolta come *souvenir romantique* e *souvenir de D'aghilev*

Ritorneranno, poi, all'Olimpico lo Scapino Ballet di Amsterdam e Félix Blaska. Inoltre il Balletto di Lione rimpiazzerà la serata originariamente destinata a un *recital* del mezzosoprano Lucia Valentini

Altre manifestazioni di rilievo si configurano nei concerti dell'Ensemble Contraste di Vienna (programma in onore di Alessandro Scarlatti), del Quartetto di Tokio (interprete di Haydn), del Quartetto Amadeus, dell'Earle Music Consort.

Tra i solisti, spiccano i nomi di Rudolf Serkin, Viktor Tretiakov, Laura De Fusco, Alexis Weissenberg, Boris Petrusanski (il vincitore del «Casagrande», a Terni, e un trionfatore dell'ultimo Festival di Spoleto).

Si tratta, complessivamente, di oltre trenta manifestazioni (parecchie delle quali replicate più volte) che prolungheranno la stagione fino al 28 maggio 1976 I prezzi degli abbonamenti hanno subito qualche lieve aumento, ma è possibile partecipare a tutte le manifestazioni con quote che oscillano tra le venti e le sessantamila lire Rimangono, invece, fissati a lire cinquecento i biglietti per gli iscritti alla sezione giovanile.

e. v.

Trionfa a Parigi «Il Campiello» strehleriano

Entusiastici i commenti della stampa parigina, dopo la «prima», all'Odéon del «Campiello» di Carlo Goldoni messo in scena dal Piccolo Teatro di Milano, con la regia di Giorgio Strehler. Lo spettacolo, che è stato presentato nell'ambito del Festival d'Autunno, sarà replicato fino a lunedì prossimo. Nella foto: una scena del «Campiello» strehleriano

La «Potemkin» in scena esempio d'arte popolare

Una versione teatrale della rivolta dei marinai, già eternata dal film di Eisenstein, presentata con strepitoso successo da Robert Hossein al Palazzo dello Sport della capitale francese

Nostro servizio

PARIGI, 7

L'avvio della stagione teatrale parigina è stato segnato da due spettacoli che, assai diversi tra loro come impostazione e come contenuti, si rivolgono entrambi ad un pubblico vastissimo ed hanno la comune impronta del *colossale;* infatti essi sono presentati in due degli spazi più ampi di cui disponga la capitale francese: il Palazzo dello Sport e il grande Auditorium (capace di quasi quattromila posti) del Palazzo dei Congressi.

Al Palazzo dello Sport, Robert Hossein, alla testa di un centinaio di attori, cantanti, ballerini e musicisti, ha messo in scena una versione teatrale della storica vicenda della Corazzata Potemkin: versione teatrale — il cui testo è stato scritto da André Decaux e Georges Soria — che però non viene realizzata nell'ambito dei normali spettacoli di prosa, proponendosi, questa *Corazzata Potemkin*, piuttosto come una rappresentazione «totale» e con i toni di una grande *kermesse* popolare e democratica.

Nella vastissima platea del Palazzo dello Sport, Hossein ha costruito un impianto scenico veramente grandioso: la corazzata è stata riprodotta, naturalmente in scala ridotta (ma le sue dimensioni restano sempre imponenti) e ad essa è stata accostata un'altra grande nave da battaglia; ma con ingegnosi accorgimenti la scena si trasforma e si amplia quando lo svolgersi della vicenda porta l'azione in altri ambienti come avviene, per esempio, nell'episodio del massacro sulla scalinata di Odessa reso celebre dal film di Eisenstein.

Su questo sfondo grandioso, i quasi cento attori ripercorrono tutta la storia dei marinai della nave zarista: dalla distribuzione della carne avariata all'equipaggio (la mattina del 27 giugno del 1905), ai primi sintomi di rivolta, all'ammutinamento, alla partecipazione, con i cittadini di Odessa, all'esplosione rivoluzionaria, alla repressione. Nello spettacolo vengono utilizzati tutti i mezzi forniti dalla tecnica teatrale moderna: dalle proiezioni cinematografiche agli effetti sonori stereofonici, da vere e proprie sequenze da *musical* con tanto di balletto (il commento alterna, a citazioni di opere *colte*, canti popolari russi e canzoni di oggi) a sommessi monologhi, dal movimento di massa ad un intelligente gioco delle luci. Uno spettacolo veramente globale, insomma, che colpisce direttamente l'immaginazione del pubblico, anche perché tutta la complessa macchina teatrale si muove con la precisione di un orologio.

Ma non è stata soltanto la perfezione tecnica ad assicurare il successo della *Corazzata Potemkin;* infatti, tutta la critica ha sottolineato la validità dei contenuti della proposta di Hossein. Particolarmente significativa, a tale proposito, è la recensione dell'*Humanité*, che parla di vera arte popolare, di spettacolo sbalorditivamente intelligente ma assai poco *intellettuale*, senza allusioni ermetiche destinate a pochi privilegiati e assolutamente privo di volgarità e di demagogia; e conclude sostenendo che *La Corazzata Potemkin* di Hossein dimostra che uno spettacolo «può essere semplice senza essere semplicista, può essere nuovo senza essere incomprensibile, può essere vero senza essere piatto». E, lo ripetiamo, tutta la stampa parigina dà un giudizio estremamente positivo dell'avvenimento teatrale.

Di ben più scarsa consistenza ideale, ma non meno clamoroso come successo, è invece l'altro spettacolo, quello che si svolge al Palazzo dei Congressi qui Sylvie Vartan è protagonista di *Show di una donna sola*, nel corso del quale canta, balla e intrattiene il pubblico Donna sola, ovviamente solo per modo di dire: ché attorno alla bionda Sylvie si muovono sedici ballerini, trentacinque orchestrali — fatti venire appositamente dagli Stati Uniti — in un quadro scenografico e coreografico che ha trasformato l'Auditorium in una specie di nuovo e più sfarzoso Casinò de Paris. Lo spettacolo è venuto a costare qualcosa come mezzo miliardo di lire; ma gli impresari, dopo il successo della «prima» di sabato sera, si fregano le mani soddisfatti Pare che la Vartan abbia accettato di fare lo spettacolo per una scommessa, per dimostrare, cioè, di essere capace di riempire per molte sere il grande salone del Palazzo dei Congressi: c'è indubbiamente riuscita I biglietti per i prossimi spettacoli sono tutti esauriti e la «borsa nera» è già venuta alla luce, particolarmente per il *grand gala* di dopodomani sera.

m. r.

Quattro autori siciliani per lo Stabile di Catania

CATANIA, 7.

Opere di quattro autori siciliani (Pirandello, Sciascia, Capuana e Martoglio) e di un francese (Feydeau) figurano nel cartellone della diciottesima stagione del Teatro stabile di Catania, reso noto oggi.

Ecco il programma in dettaglio: *Così è se vi pare* di Pirandello; *Il Consiglio di Egitto* di Sciascia (una riduzione teatrale del romanzo omonimo eseguita da Ghigo De Chiara); *Il matrimonio nella civiltà* di Martoglio (rielaborazione di scritti inediti recuperati da una serie di dialoghi popolari pubblicati sul *D'Artagnan*, un settimanale fondato e diretto dallo stesso Martoglio); *Quacquarà* di Capuana; *Sarto per signora* di Georges Feydeau (traduzione di Gerardo Farkas). Inoltre saranno ospiti dello Stabile il Teatro di Roma con *La bisbetica domata* di Shakespeare; il Piccolo di Milano con *Io, Bertolt Brecht nr. 2;* la cooperativa «Teatroggi» con *Lorenzaccio* di De Musset; lo Stabile di Trieste con *4 natol* di Schnitzler; e il gruppo sperimentale «La Malabestia» con un lavoro collettivo *Diktat*.

Tra gli attori, oltre a Turi Ferro, figurano Ida Carrara, Tuccio Musumeci, Umberto Spadaro, Nico Pepe, Fioretta Mari, Claudio Volontè, Giuseppe Fattavina. Le regie sono di Romano Bernardi, Giuseppe Di Martino e Nino Mangano; scene e costumi di Francesco Contraffatto, Francesco Geracà e Roberto Laganà; musiche di Nino Lombardo e Dora Musumeci.

Decentramento regionale teatro scuola, corso di avviamento per giovani attori siciliani sono punti qualificanti del programma della stagione.

Concerto in Sardegna di musicisti della RDT

CAGLIARI, 7

Ha cominciato una «tournée» in Sardegna un gruppo musicale della Repubblica democratica tedesca, impegnato in una serie di concerti a Cagliari e in provincia organizzati per iniziativa dell'ARCI.

Il gruppo, che si esibirà fino all'11 ottobre, è composto di cinque elementi capeggiati da Barbara Kellebauer, dello Istituto superiore di musica di Dresda. Il debutto a Cagliari è previsto per domani, alle ore 20,30, nella sala dell'Auditorium di piazza Dettori. Lo spettacolo sarà replicato giovedì 9 ottobre.

La manifestazione si inquadra in un progetto di scambi culturali che l'ARCI sarda intende portare avanti, facendo esibire nell'isola gruppi provenienti non solo dai paesi europei, ma anche dall'Africa e dall'America latina.

Cinema di qualità nel circuito non «ufficiale»

E' ripresa in questi giorni a tambur battente quella «stagione del cinema di qualità» che in un particolare circuito romano (cineclub veri e propri, sale dette *d'essai*) va trovando sempre più saldo appiglio e larga diffusione onde far fronte validamente alla eterogenea, discriminante programmazione dello esercizio cinematografico «ufficiale»

Alla pressochè costante attività dei centri sorti per lo più negli ultimi due anni, anche in periferia (Circolo del cinema San Lorenzo, Il Piccolo, Piccola antologia, Cineforum Monteverde, da una parte; le sale «ortodosse» Archimede, Planetario, Bolto, Farnese, Nuovo Olimpia, dall'altra) si aggiunge in questi giorni la riapertura del Filmstudio e Politecnico oggi unificati, e la ripresa di una programmazione sempre più «pilotata al Cineclub Tevere e all'Avorio.

Come si diceva, il Filmstudio e il Politecnico hanno diramato un cartellone comune (vi figurano numerose retrospettive, dedicate a David Wark Griffith, Georges Méliès, René Clair, Buster Keaton, i fratelli Marx; rassegne a tema come «Il cinema dell'ultraviolenza» e «I grandi sceneggiatori americani»; anteprime di grande interesse, come le personali di Chantal Akerman e Theo Angelopoulos, di cui molto si è parlato alla Biennale di Venezia) pur riservandosi una certa autonomia per quanto riguarda gli indirizzi delle proposte occasionali — il Politecnico continua la panoramica a largo raggio su Hollywood e ha indetto per il 16 ottobre una tavola rotonda sul primo cinema americano; il Filmstudio ha in serbo una singolare rassegna intitolata a «dieci donne maledette» — ma convergendo sostanzialmente su congrue iniziative. In proposito, il Filmstudio annuncia che si chiamerà d'ora in poi «Studio 1» e «Studio 2» poiché è stata finalmente messa a punto una nuova sala di proiezione in via Orti d'Alibert: lo «Studio 2» si prefigge di offrire per la prima volta la possibilità di vedere in Italia quel cinema «che — come si denunciava recentemente in un documento dell'SNCC — ufficialmente *non esiste* entro i nostri confini perché una censura politica, ideologica ed economica lo esclude non soltanto dalle sale commerciali, ma anche dal circuito *d'essai* e dalle sale di Stato». Lo «Studio 2», che aprirà i battenti il 15 ottobre per presentare *Anna* di Alberto Grifi e Massimo Sarchielli (fino al 26) e poi *Abicinema* di Giuseppe Bertolucci, assolverà questa funzione prendendosi spesso anche la briga di distribuire e sottotitolare i film stranieri in italiano a proprie spese; per questo motivo, le opere «in anteprima» verranno tenute in cartellone parecchi giorni e verrà ritoccato il prezzo del biglietto d'ingresso (mille lire per lo «Studio 2», appunto, a differenza delle consuete cinquecento per lo «Studio 1»).

Mentre l'Avorio anche in ottobre porta avanti i due cicli paralleli intitolati al *Cinema italiano per tre generazioni* e *Dalla Factory di Andy Warhol al Grand Café di Louis Lumière*, il Cineclub Tevere infittisce la sua attività proponendo un Festival di fantascienza che ha preso il via con l'«archetipo» *Metropolis* di Fritz Lang e che proseguirà sino alla fine del mese.

d. g.

L'Ente Teatrale Italiano E. T. I

comunica

che per disposizione del Ministero del Turismo e dello Spettacolo e a seguito di deliberazione del Consiglio di Amministrazione dell'Ente, l'E.T.I. non patrocina né organizza stagioni liriche di alcun genere su tutto il territorio nazionale destinando la propria attività esclusivamente al settore del teatro di prosa.

RAI TV

controcanale

SIGNORA AVA — *Con la scena, molto dura nella sua secca tragicità, dell'arresto dei «cafoni» e del prete povero da parte delle truppe piemontesi «liberatrici» si è conclusa coerentemente la terza ed ultima puntata di* Signora Ava, *tratto dall'omonimo romanzo di Francesco Jovine ad opera di Giovanni Guaita e Roberto Mazzucco, e diretto da Antonio Calenda. Uno sceneggiato che, pur collocandosi ancora nella tradizione dei teleromanzi, ha attinto, ci è parso, un raro livello di rappresentazione e di penetrazione delle vicende narrate dallo scrittore scomparso, uno dei più interessanti e vitali della lettura neorealista.*

Signora Ava *narra le vicende di un gruppo di abitanti di un paese molisano, «cafoni» e «gentiluomini», negli anni in cui sta giungendo a compimento, con la progressiva unificazione dell'Italia nel regno dei Savoia, il Risorgimento Negli ultimi scontri tra le truppe borboniche, che includono bande armate di «briganti», e quelle piemontesi, le vite dei protagonisti attraversano fasi alterne: ma poi, a poco a poco, il nuovo «ordine» si precisa e si rivela sostanzialmente analogo al vecchio; il potere che è sopravvenuto è altrettanto lontano di quello che è stato sconfitto, parla una lingua incomprensibile e tratta il Sud alla stregua di una colonia. C'è, in questo racconto che segue anche il filo dell'amore tenero e impossibile tra un giovane servo e la sua «padroncina», l'amarezza della sorte dei «piccoli» uomini costretti a misurarsi, in una chiusa e isolata regione come il Molise, con una storia e un potere assai più grandi di loro tutti: ma è un'amarezza che ha sempre lucidamente presenti le distinzioni di classe, e le analizza, rilevando come, pur nella subalternità al potere supremo, i «gentiluomini» ribadiscano i loro privilegi e, anzi, ne acquistino addirittura di nuovi, mentre i «cafoni» contano anche meno di prima, sono ricacciati giù, verso la miseria, la galera e la morte.*

«Girando» con la macchina da presa portata a mano e, assai spesso, in «diretta», Calenda è riuscito a costruire un clima nel quale personaggi e ambienti e situazioni acquistavano grande verità; un clima quasi sommesso, che le improvvise esplosioni di dolore, di brutalità, di esasperazione e di paura squarciavano come altrettanti segni sanguinosi di un'ingiustizia perpetrata: solo qua e là ha prevalso qualche accento convenzionalmente teatrale. Scene come quella della casa dei De Risio, o le altre del vagabondaggio della banda dei «Sergentello» per la campagna, o, ancora, quelle delle elezioni per gente «perbene», o del colloquio tra il generale piemontese ed Eutichio De Risio, fino alla cupa sequenza finale, coinvolgevano il telespettatore senza tuttavia privarlo della giusta ottica critica: e a questo contribuiva la recitazione degli attori, che, tutti, collaboravano qui al meglio delle loro qualità, dai giovani Claudia Marsani e Gerardo Amato ai più anziani, tra i quali merita citare, oltre a Bruno Cirino, che al «Sergentello» ha saputo conferire gli accenti di una disperata arroganza intrisa di paura, il bravo Renzo Giovampietro ed un Amedeo Nazzari straordinariamente misurato e padrone dei suoi mezzi. Vale sottolineare che a questo Signora Ava è stato preferito, per la collocazione domenicale, un teleromanzo di confezione come Il Marsigliese.

L'OCCIDENTE — *La quarta puntata di* Russia allo specchio *non conteneva alcuna novità rispetto alle precedenti Dedicata a Leningrado e alle repubbliche baltiche, trattava, nella consueta ottica semi-turistica, della «vocazione occidentale» di questa parte dell'URSS. Una «vocazione», indicata attraverso monumenti, musei, strutture urbanistiche, o attraverso aspetti minori del costume, come la sfilata di moda a Riga e i balletti di avanspettacolo del locale di Tallin: senza il minimo accenno all'eventuale rapporto esistente fra tutto questo e la vita quotidiana, la mentalità, i modi di organizzazione sociale della gente che abita in queste regioni. Una «vocazione», però, sempre considerata alla stregua di una tendenza positiva e perfino «coraggiosa» (l'Occidente è dalle nostre parti, no?), anche quando la si mostrava incarnata in manifestazioni di patetico gusto imitativo o con tutta probabilità realizzata come «attrazione» per gli stessi turisti sovietici. Un tema interessante avrebbe potuto essere quello delle nuove tendenze nelle arti: ma anche qui, nella persistente fuggevolezza della panoramica, il discorso è rimasto del tutto in superficie.*

g. c.

oggi vedremo

LA PAROLA, IL FATTO (1°, ore 20,40)

Prosegue, con l'originale televisivo intitolato «Burocrazia» la serie di trasmissioni della rubrica «La parola, il fatto». Dopo aver illustrato la scorsa settimana le molteplici e complesse accezioni dell'anarchia, gli sceneggiatori Lucio Mandarà e Giuliana Berlinguer — quest'ultima, come la volta scorsa, cura anche la regia — si propongono di effettuare una ricognizione storica per offrire elementi di dibattito in merito alla burocrazia. Nel corso della trasmissione verranno presi in esame tre brevi aneddoti, ambientati nella Francia del 1586, nell'Italia del 1908 e ai nostri giorni: l'obiettivo è dare un'idea della presenza e della continuità del personaggio del burocrate nel tempo.

ACCATTONE (2°, ore 21)

Presentato alla Mostra di Venezia del 1961, «Accattone» di Pier Paolo Pasolini, quando fece la sua comparsa nelle sale pubbliche, inaugurò l'era dei film «eccezionalmente» vietati ai minori di diciotto anni: il provvedimento, oltre che stolto, era anche illegale, perché modificava di fatto il limite allora vigente (sedici anni). Colpito da un arbitrio che ancora oggi perdura, poiché il nostro codice censorio si rifà a quel nefasto precedente, «Accattone» è un'«opera prima» prodigiosa, frutto della grande volontà di un letterato sfiduciato alla ricerca di nuovi modi d'espressione e di un ascolto sempre più vasto e veramente popolare Nell'«Accattone» pasoliniano il dramma del sottoproletariato sfocia in emblematica tragedia, tramite le esperienze di un «ragazzo di vita». Tra gli interpreti, Franco Citti, Franca Pasut, Adriana Asti, Adele Cambria.

programmi

TV nazionale

12,30 Sapere
12,55 L'uomo e la natura
13,30 Telegiornale
14,00 Oggi al parlamento
17,00 Telegiornale
17,15 Draghetto - Storie di un uovo
Programma per i più piccini
17,45 La TV dei ragazzi
«Joe 90».
18,45 Sapere
19,15 Cronache italiane
19,30 Cronache del lavoro e dell'economia
19,45 Oggi al parlamento
20,00 Telegiornale
20,40 La parola, il fatto
«Burocrazia».
21,50 Mercoledì sport
22,50 Telegiornale

TV secondo

18,45 Telegiornale sport
19,00 Il buono e il cattivo
20,00 Concerto della sera
Musiche di Maurice Ravel
20,30 Telegiornale
21,00 *Momenti del cinema italiano*
«Accattone». Film.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 23; 6: Mattutino musicale, 6,25: Almanacco; 7,10: Il lavoro oggi; 7,23: Secondo me; 7,45: Ieri al parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11: Canta che ti passa; 11,30: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13,20: Gironiko; 14,05: Tuttotolk; 14,40: La cugina Bette (13); 15,10: Per voi giovani - dischi; 16: Il girasole; 17,05: Fiortissimo; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: Il disco del giorno; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Incontri con l'autore, 22,45: Una chitarra per L. Almeida; 23: Oggi al parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniero; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perché; 8,55: Galleria del melodramma; 9,35: La cugina Bette (13); 9,55: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Tutti insieme, alla radio; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Un musicista d'oggi: B. Bacharach; 13,35: Due brave persone; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Il Cantanapoli; 15,40: Cararà; 17,30: Speciale GR; 17,50: Alto gradimento; 18,40: Radiodiscoteca; 20: Il convegno dei cinque; 20,50: Supersonic; 21,39: Due brave persone; 21,49: Popoff; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

ORE 8,30: Concerto di apertura; 9,30: Pagine pianistiche; 10: L'adagio in Beethoven; 10,30: La settimana di Schumann; 11,40: Archivio del disco; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo: 14,30: G. F. Haendel e Israele in Egitto»; 16: Fogli d'album; 16,15: Poltronissima; 17,10: Musica leggera; 17,25: Classe unica, 17,40: Musica fuori schema; 18,05: ...E via discorrendo, 18,25: Ping-pong; 18,45: Concerto di M. Carra; 19,15: Concerto della sera; 20,15: La pedagogia moderna; 20,45: Fogli d'album; 21: Giornale del Terzo - Sette arti; 21,30: Operetta e dintorni;

D4

RENAULT 4.
Solo 850 cc, ma a trazione anteriore.

Solida come poche, Renault 4 è già disponibile nel modello 1976, fresca di fabbrica. Anche senza cambiali. Renault 4 ha 5 porte, 5 posti, un motore di soli 850 cc. ed è più competitiva anche nel prezzo.

Provatela alla Concessionaria Renault più vicina (Pagine Gialle, voce Automobili).

RENAULT